

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE

E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in



INFLAZIONE: Confronto tra la crisi degli  
anni 70' e quella attuale

*Relatore:* Prof. KATIA CALDARI

*Laureando:* FILIPPO  
TONIOLO  
matricola N.  
1228853

A.A. 2023/2024

## INDICE

### INTRODUZIONE

### CAPITOLO I: L'INFLAZIONE: misurazione, cause, effetti, rimedi

#### 1.1 Definizione di inflazione e come si misura

#### 1.2 La teoria quantitativa della moneta

#### 1.3 Cause dell'inflazione

#### 1.4 Trade off tra inflazione e disoccupazione, La curva di Phillips

#### 1.5 Politiche antinflazionistiche

### CAPITOLO II: ANALISI DELLA CRISI INFLAZIONISTICA DEGLI ANNI '70

#### 2.1 Com'è nata

#### 2.2 Come si è evoluta

#### 2.3 Come si è risolta

### CAPITOLO III: IL PROBLEMA DELL'INFLAZIONE AI GIORNI NOSTRI

#### 3.1 Origine, cause e conseguenze dell'inflazione attuale

#### 3.2 Confronto con la crisi inflazionistica del '70

#### 3.3 Strumenti e politiche di contrasto per l'inflazione attuale adottate in Italia

### CONCLUSIONE

### BIBLIOGRAFIA

### SITOGRAFIA

## INTRODUZIONE

In questa tesi verrà analizzato in generale il fenomeno dell'inflazione, come nasce, come si misura, cosa l'ha scatenato, come si evita e come si può combattere.

Verranno poi trattate e messe a confronto due grandi crisi economiche: quella degli anni 70 e quella attuale.

La crisi degli anni 70' è stata il primo vero caso d'inflazione che ha portato ad una profonda stagnazione economica. Di fronte a tali shock petroliferi che fecero aumentare il prezzo del petrolio, le reazioni delle politiche, non solo economiche, furono diverse a seconda dei vari paesi e a seconda dei vari contesti. Il rientro dell'elevata inflazione di quegli anni avvenne in modi, tempi e costi molto differenti.

La crisi attuale, invece, nata da un susseguirsi di crisi e da un ulteriore shock petrolifero, sta ancora causando un aumento dell'inflazione e altre problematiche, come la disoccupazione e l'aumento dei costi delle materie prime.

L'elaborato termina con un confronto tra le due crisi con somiglianze e differenze e l'analisi delle soluzioni adottate per il superamento della crisi attuale.

## CAPITOLO I: L'INFLAZIONE: MISURAZIONE, CAUSE, EFFETTI, RIMEDI

### 1.1 Definizione di inflazione e come si misura

Nelle economie di mercato i prezzi dei beni e dei servizi possono subire variazioni continue diminuendo o aumentando. Il fenomeno dell'inflazione indica un aumento sostenuto e generalizzato dei prezzi dei beni e dei servizi durante un determinato periodo di tempo. L'inflazione non è un aumento dei prezzi temporaneo, ma è prolungata nel tempo e non rientra facilmente ai livelli standard.

Porta ad una serie di problemi generali come: la diminuzione del potere d'acquisto della moneta (poiché una determinata quantità di denaro acquista meno beni rispetto al passato) e “condiziona l'andamento generale dell'economia e l'orientamento delle politiche monetarie delle banche centrali.”

(Corsi Marcella, Roncaglia Alessandro (2017). Nuovi lineamenti di economia politica, Bari, Editori Laterza pag. 300)

Più nello specifico per le famiglie l'inflazione influenza il loro potere d'acquisto diminuendolo e portando ad un aumento dei prezzi e del costo della vita con redditi che di conseguenza non sempre aumentano. Quindi una diminuzione del potere d'acquisto da parte delle famiglie causa una contrazione dei consumi che, se duratura può provocare una recessione economica.

“Secondo le banche centrali, l'inflazione, in realtà, sarebbe indice di una buona economia se si attesta attorno al 2% circa. Ovviamente una crescita esponenziale sarebbe dannosa ma anche una percentuale troppo bassa potrebbe creare il problema inverso, ovvero la deflazione, un fenomeno di riduzione costante dei prezzi che può avere un impatto negativo sui consumatori, sulle imprese, e sulla spesa pubblica.”

“L'inflazione viene misurata utilizzando diversi indicatori che sono l'IPC, l'IPP e il deflatore del PIL. L'IPC è l'indice principale ed esprime l'andamento dei prezzi di un paniere di beni selezionati relativamente alle abitudini di acquisto di un consumatore medio.

L'IPC viene calcolato confrontando i prezzi di un determinato periodo, chiamato periodo di riferimento, con i prezzi di un periodo precedente, chiamato periodo di

base. L'indice è espresso in percentuale e mostra la variazione percentuale dei prezzi nel periodo considerato.

Per calcolare l'IPC, vengono selezionati diversi beni e servizi rappresentativi, che coprono diverse categorie di spesa, come alimentari, abbigliamento, alloggio, trasporti, istruzione, salute, ecc. Questi beni e servizi vengono ponderati in base all'importanza relativa che hanno nella spesa totale delle famiglie.

I dati per l'IPC vengono raccolti attraverso indagini sui prezzi, in cui vengono monitorati i prezzi di un campione di beni e servizi selezionati in diverse località. I prezzi vengono poi ponderati in base alla loro importanza relativa e viene calcolata la variazione percentuale rispetto al periodo di base. L'IPC esclude le esportazioni ma include le importazioni.

$$\text{Inflazione} = \frac{(\text{CPIAttuale} - \text{CPIStorico})}{\text{CPIAttuale}}$$

“In Italia, vengono calcolati tre diversi indici e di questo se ne occupa l'Istat (Istituto nazionale di statistica). L'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) è un indice che misura la variazione nel tempo dei prezzi di beni e servizi acquistati sul mercato per i consumi finali individuali; l'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), che calcola la variazione nel tempo dei prezzi al dettaglio, dei beni e servizi correntemente acquistati dalle famiglie di lavoratori dipendenti; e infine l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea (IPCA) sviluppato per assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo. A differenza degli indici NIC e FOI, l'indice IPCA si riferisce al prezzo effettivamente pagato dal consumatore ed esclude alcune voci presenti nel paniere degli altri due indici tenendo conto anche delle riduzioni temporanee di prezzo (come saldi, sconti e promozioni).

Oltre all'IPC, ci sono anche altri indicatori dell'inflazione utilizzati in contesti specifici, come l'indice dei prezzi al produttore (IPP).

L'IPP (Indice dei Prezzi al Produttore) è un indice calcolato dall'Istat che misura i cambiamenti dei prezzi dei beni e dei servizi venduti dai produttori all'ingrosso in

Italia. Rappresenta l'inflazione a livello di produzione e fornisce informazioni sulle variazioni dei costi delle merci nel settore produttivo dell'economia.”

<https://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/inflazione.htm>

(Inflazione, un guida completa: definizione e significato, calcolo dei tassi e come l'indice dei prezzi al consumo influenza la politica monetaria.)

“L'IPP viene calcolato tenendo conto dei prezzi di un paniere di beni e servizi rappresentativi delle attività produttive. Questo paniere include diverse categorie di prodotti che possono essere distinte: per destinazione economica (beni finali di consumo, beni intermedi e beni finali di investimento) e per settore di attività economica (materie prime, energia, prodotti alimentari ecc.). I prezzi vengono ponderati in base all'importanza relativa di ciascuna categoria nel totale delle vendite dei produttori.

L'IPP viene calcolato mensilmente e fornisce informazioni sull'inflazione dei prezzi a monte della catena di approvvigionamento. Questo indicatore è utile per valutare le pressioni inflazionistiche a livello di produzione, monitorare i cambiamenti dei costi delle merci e analizzare le tendenze dell'inflazione nel settore produttivo.

L'IPP è utilizzato per diverse finalità, tra cui l'analisi dell'inflazione nei settori produttivi, la valutazione dell'impatto dei prezzi delle materie prime sull'economia e la pianificazione economica e industriale. Inoltre, l'IPP può fornire informazioni importanti per le politiche di pricing, le decisioni di investimento e l'analisi delle dinamiche economiche a livello nazionale.

Il deflatore del PIL (Prodotto Interno Lordo) è un indicatore che misura l'inflazione all'interno di un'economia e viene utilizzato per regolare il PIL nominale al fine di ottenere il PIL reale. Mentre il PIL nominale rappresenta il valore dei beni e dei servizi prodotti in un dato periodo di tempo a prezzi correnti, il PIL reale tiene conto dell'inflazione e misura il valore dei beni e dei servizi prodotti a prezzi costanti di un periodo di riferimento.

Il deflatore del PIL rappresenta il rapporto tra il PIL nominale e il PIL reale, espresso come indice. Viene calcolato dividendo il PIL nominale per il PIL reale e moltiplicando per 100 per ottenere un valore percentuale. In formule:

$$\text{Deflatore del PIL} = (\text{PIL nominale} / \text{PIL reale}) \times 100$$

Il deflatore del PIL riflette i cambiamenti dei prezzi di tutti i beni e i servizi inclusi nel calcolo del PIL. Può essere utilizzato come indicatore dell'inflazione generale dell'economia e consente di misurare la crescita economica al netto dell'inflazione.” (Corsi Marcella, Roncaglia Alessandro (2017). Nuovi lineamenti di economia politica, Bari, Editori Laterza pag. 300-301)

Ad esempio, se il PIL nominale di un paese è aumentato del 5% in un determinato anno, ma il deflatore del PIL è aumentato del 3%, ciò indica che il PIL reale è cresciuto solo del 2%. Questo suggerisce che parte dell'aumento del PIL nominale è dovuto all'aumento dei prezzi piuttosto che a un aumento effettivo della produzione di beni e servizi.

Il deflatore del PIL è un indicatore importante per analizzare l'andamento dell'economia, valutare la crescita economica reale e confrontare le performance tra diversi periodi di tempo. È spesso utilizzato per effettuare confronti internazionali, calcolare l'inflazione implicita nel PIL e per scopi di pianificazione economica e politica.

L'uso di diversi indicatori aiuta a ottenere una visione più completa dell'inflazione e delle sue dinamiche in diversi settori dell'economia. Tuttavia, l'IPC rimane il principale indicatore utilizzato per monitorare l'inflazione e prendere le giuste decisioni politiche ed economiche. “La differenza tra prezzi al consumo e prezzi alla produzione sta proprio nei costi dell’intermediazione commerciale oltre che dalle imposte indirette come l’IVA. Per questo l’indice dei prezzi al consumo può crescere più rapidamente di quello alla produzione perché rappresenta il prezzo dei servizi, che non è considerato nell’indice dei prezzi alla produzione.

“Le tensioni sociali connesse all’inflazione costituiscono il principale motivo per il quale un sistema economico democratico non può vivere a lungo con l’inflazione. Alcuni soggetti economici si avvantaggiano, altri subiscono un peggioramento della loro situazione economica.

Si pensi agli imprenditori e ai lavoratori. I loro interessi sono opposti, per quanto riguarda l’andamento dei prezzi. I lavoratori sono avvantaggiati da un aumento dei

prezzi più lento di quello dei salari, perché in questo modo aumenta il loro potere d'acquisto.

Gli imprenditori sono avvantaggiati da un aumento moderato dei salari, tale da generare un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto inferiore all'aumento dei prezzi, perché in questo modo aumentano i profitti. La composizione del conflitto tra imprenditori e lavoratori è facilitata quando i prezzi al consumo salgono meno dei prezzi alla produzione; è ostacolata in caso contrario. Il primo esito può essere favorito, ad esempio, da politiche pubbliche antimonopolistiche nel settore dei servizi e della distribuzione commerciale.” (Corsi Marcella, Roncaglia Alessandro (2017). Nuovi lineamenti di economia politica, Bari, Editori Laterza pag. 301-302)



[https://it.images.search.yahoo.com/search/images;\\_ylt=Awr.oOXH2rdly0UygdXc5oIQ;\\_ylu=Y29sbwNpcjIEcG9zAzEEdnRpZAMEc2VjA3BpdnM-?p=grafico+inflazione+anni+70&fr2=piv-web&type=E210IT885G0&fr=mcafee#id=8&iurl=https%3A%2F%2Fwww.rivaluta.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2023%2F01%2Fgrafico-inflazione-media-italia.jpg&action=click](https://it.images.search.yahoo.com/search/images;_ylt=Awr.oOXH2rdly0UygdXc5oIQ;_ylu=Y29sbwNpcjIEcG9zAzEEdnRpZAMEc2VjA3BpdnM-?p=grafico+inflazione+anni+70&fr2=piv-web&type=E210IT885G0&fr=mcafee#id=8&iurl=https%3A%2F%2Fwww.rivaluta.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2023%2F01%2Fgrafico-inflazione-media-italia.jpg&action=click)

Fig. 1.1 - GRAFICO INFLAZIONE MEDIA ANNUA IN ITALIA

## 1.2 La teoria quantitativa della moneta e altre teorie dell'inflazione



“La teoria quantitativa della moneta considera l’inflazione come un fenomeno puramente monetario, cioè come dipendente univocamente da un’eccessiva espansione della quantità di moneta, ed è diventata la base delle profonde riforme che hanno stravolto le economie di mercato a partire dagli anni ’80. Nonostante siano state numerose le critiche che ne hanno minato le fondamenta, la teoria quantitativa della moneta rappresenta ancora oggi il riferimento per il dibattito economico e, soprattutto le politiche implementate dalle autorità economiche e monetarie di fronte al ritorno dell’ inflazione, dopo oltre tre decenni.” (Cucignatto Giacomo, De Spiegelare Stan, Esposito Lorenzo, Floros Demostenes, Gaddi Matteo, Garbellini Nadia, Halevi Joseph, Lampa Roberto, Oro Gianmarco, De Spiegelare Stan (2023). L’inflazione falsi miti e conflitto distributivo, Milano, Edizioni Punto Rosso pag. 1)

“La teoria quantitativa della moneta afferma che il livello generale dei prezzi dipende dalla quantità di moneta in circolazione e inoltre attesta che il valore della moneta è inversamente proporzionale alla quantità di essa che è in circolazione.

La teoria quantitativa della moneta è legata alla concezione della moneta-velo. Secondo questa concezione, c’è una distinzione fondamentale tra le variabili monetarie (la quantità di moneta in circolazione e il livello generale dei prezzi) e le variabili reali ( rapporti di scambio fra i vari beni, distribuzione del reddito, livelli di produzione e di occupazione). Una variabile monetaria può influire sulle altre variabili monetarie ma non su una variabile reale.” (Corsi Marcella, Roncaglia Alessandro (2017). Nuovi lineamenti di economia politica, Bari, Editori Laterza pag. 238-239)

“La teoria quantitativa della moneta può essere descritta facilmente sul piano analitico. Consideriamo l’equazione degli scambi, elaborata dall’economista statunitense Irving Fisher nel 1911:

$$P \times Q = M \times V$$

I prezzi (P) moltiplicati per la quantità totale di beni prodotti e scambiati in una certa economia (Q) sono uguali alla quantità di moneta circolante (M) per la

velocità di circolazione, cioè il numero di volte in cui la moneta cambia di mano, poiché tutte le transazioni comportano uno scambio di moneta (V).” (Cucignatto Giacomo, De Spiegelaere Stan, Esposito Lorenzo, Floros Demostenes, Gaddi Matteo, Garbellini Nadia, Halevi Joseph, Lampa Roberto, Oro Gianmarco, De Spiegelaere Stan (2023). L’inflazione falsi miti e conflitto distributivo, Milano, Edizioni Punto Rosso pag. 2)

“Fin qui siamo semplicemente di fronte ad un’identità contabile. Infatti l’equazione che abbiamo appena scritto ci dice soltanto che il valore dei beni scambiati nel mercato corrisponde alla quantità di moneta che passa di mano in senso inverso.

L’identità contabile diventa una teoria quando introduciamo tre ipotesi, che permettono di stabilire un rapporto di causa ed effetto tra la quantità di moneta e il livello dei prezzi. Secondo la prima ipotesi, la velocità di circolazione della moneta,  $V$ , dipende da fattori istituzionali (come le abitudini sugli intervalli di pagamento dei salari, delle rendite, delle tasse) ed è quindi relativamente stabile nel breve periodo. Per la seconda ipotesi, il livello di produzione è determinato da fattori “reali”; in particolare, nel caso della teoria marginalista, in equilibrio  $Q$  è tale da assicurare il pieno impiego dei lavoratori disponibili. Per la terza ipotesi, la quantità di moneta in circolazione  $M$  è indipendente dalle altre variabili che compaiono nell’equazione degli scambi. In effetti  $M$  può essere considerata come un dato che dipende dalle decisioni della banca centrale sulla quantità di moneta a corso legale in circolazione e sul coefficiente di riserva delle banche ordinarie.

Tornando all’equazione degli scambi per le tre ipotesi appena illustrate,  $Q$  e  $V$  sono dati, e non variano al variare di  $M$ . Perciò se cambia l’offerta di moneta  $M$ , deve necessariamente variare  $P$ , il livello dei prezzi. Più precisamente,  $P$  deve variare nella stessa direzione e proporzione di  $M$ . In questo modo, l’equazione degli scambi da identità contabile si trasforma nella teoria quantitativa della moneta: l’offerta di  $M$  determina il livello dei prezzi  $P$ .

Le critiche di Keynes alla teoria quantitativa della moneta non sono riconducibili all’equazione degli scambi in quanto identità contabile, ma alle ipotesi che permettono di farla diventare una teoria, più precisamente che  $Q$  e  $V$  siano dati indipendenti dalla quantità di moneta in circolazione. Keynes respinge la prima ipotesi ricorrendo alla sua teoria della domanda effettiva. Egli dimostra che il

sistema economico può trovarsi in una posizione di equilibrio caratterizzata da un sottoutilizzo della capacità produttiva e disoccupazione. Perciò il livello di produzione può aumentare, fin quando non si raggiunge “la barriera della piena occupazione”. In particolare è possibile che il livello di produzione aumenti, quanto aumenta la quantità di moneta. Quindi in sostanza, secondo la teoria quantitativa della moneta la velocità di circolazione  $V$  e la quantità prodotta  $Q$  non variano quando l’offerta aumenta e abbiamo visto come un aumento di  $M$  provochi un aumento di  $P$ .

$$MV=PQ$$

$$M \uparrow \Rightarrow P \uparrow$$

Mentre per i keynesiani un aumento dell’offerta di moneta  $M$  provoca una diminuzione del tasso d’interesse, che a sua volta favorisce un aumento degli investimenti  $I$  e quindi un aumento della produzione  $Q$ .

$$M \uparrow \Rightarrow i \downarrow \Rightarrow I \uparrow \rightarrow Q \uparrow$$

Keynes respinge anche la seconda ipotesi su cui si basa la teoria quantitativa: la velocità della moneta non è costante, ma è influenzata da quanto accade nei mercati finanziari e monetari. Per dimostrare questo punto, Keynes sviluppa una nuova teoria della domanda di moneta.

Entrambe le teorie affrontano lo stesso problema ossia spiegare come si determina l’equilibrio tra l’offerta e la domanda di moneta. Secondo la teoria quantitativa della moneta, la domanda di moneta dipende dal valore dei beni e servizi acquistati e dalla velocità di circolazione, quindi la moneta serve come mezzo di scambio.

Tuttavia per Keynes, la moneta non serve solo per gli scambi, ma serve anche come riserva di valore. I principali motivi per cui i soggetti economici desiderano detenere moneta sono due: motivo delle transazioni e motivo speculativo.

La domanda di moneta a scopo di transazione deriva (come abbiamo già visto per la teoria quantitativa) dall’utilizzo della moneta come mezzo di scambio.

La domanda di moneta a scopo speculativo costituisce l'elemento innovatore della teoria economica keynesiana rispetto alla teoria quantitativa della moneta. Per Keynes, le variazioni della moneta a scopo speculativo dominano l'andamento dei mercati finanziari e monetari. I soggetti economici che dispongono di attività finanziarie si trovano continuamente di fronte a una scelta: tenere tali attività in titoli (obbligazioni, titoli pubblici) o in forma liquida (moneta legale o moneta bancaria). La scelta tra moneta e titoli non riguarda solo il flusso di risparmi provenienti dal reddito del periodo corrente, ma tutto lo stock di ricchezza, cioè tutta la massa di risparmi accumulati nel tempo. Nell'effettuare la scelta tra moneta e titoli, i soggetti economici guardano ai vantaggi e agli svantaggi relativi alle due alternative in un determinato periodo. In determinate condizioni può essere più conveniente tenere moneta che investire in titoli, infatti tenendo moneta si rinuncia a guadagnare interessi, ma si evita la perdita derivante dalla diminuzione del prezzo del titolo. Per questo Keynes si concentra sui fattori che determinano le variazioni del prezzo di mercato dei titoli. Il principale fra questi fattori è sicuramente il tasso d'interesse. Il prezzo di mercato delle obbligazioni si muove in direzioni inverse rispetto al tasso d'interesse. Quando il tasso d'interesse è alto, molti si aspettano una sua diminuzione, e quindi un aumento del prezzo delle obbligazioni; perciò sono indotti ad acquistare obbligazioni, prima che il prezzo salga, cedendo in cambio moneta. Viceversa quando il tasso d'interesse è basso, molti si aspettano un suo aumento, quindi una diminuzione del prezzo delle obbligazioni; perciò preferiscono cedere obbligazioni, prima che il prezzo diminuisca, chiedendo in cambio moneta. Vediamo quindi che la domanda di moneta è alta quando il tasso d'interesse è basso; viceversa, la domanda di moneta è bassa quando il tasso d'interesse è alto. In altri termini la domanda di moneta a scopo speculativo è una funzione inversa del saggio d'interesse corrente." (Corsi Marcella, Roncaglia Alessandro (2017). Nuovi lineamenti di economia politica, Bari, Editori Laterza pag. 240-245)

### 1.3 Cause dell'inflazione

Oltre a dare una definizione generale del fenomeno inflazione, per capire bene cosa essa scaturisce all'interno di un sistema economico è importante prendere in considerazione le varie cause che la generano. In linea generale l'aumento dell'offerta di moneta superiore all'aumento della produzione di beni e servizi, stimolando la domanda di beni e servizi e gli investimenti, in assenza di un corrispondente aumento dell'offerta, è considerata una causa dell'aumento dei prezzi. Le cause e gli effetti dell'inflazione sono oggetto di discussione da parte degli economisti ed analisti. Alcune distinzioni comuni includono: l'inflazione da domanda, l'inflazione indotta dai costi e l'inflazione incorporata.

La teoria "Demand-Pull" ossia inflazione da domanda si verifica quando si ha un aumento generalizzato dei prezzi causato da una domanda aggregata per consumi e investimenti superiore all'offerta di piena occupazione cioè a quanto il sistema può produrre, utilizzando appieno le proprie capacità produttive e i lavoratori disponibili. Ciò si traduce in uno squilibrio tra domanda e offerta e in un aumento dei prezzi che determina, infine, un costo complessivo della vita più elevato per tutti. L'eccesso di domanda sull'offerta a volte può essere causato da crescita economica esponenziale in cui la domanda di beni e servizi aumenta poiché le persone hanno maggiori redditi disponibili e sono disposte a spendere di più. Se l'offerta non riesce a tenere il passo con questa rapida crescita della domanda, si può verificare un aumento dei prezzi. Oppure da politiche fiscali troppo espansive che aumentano la spesa pubblica o riducono le tasse e di conseguenza aumenta la domanda aggregata. Se questa spinta alla spesa non è ben bilanciata da un aumento della produzione, può generare inflazione da domanda.

Questo avviene spesso durante una ripresa economica. Un aumento dell'occupazione in un'economia significa più reddito disponibile che induce una maggiore spesa e l'aumento della domanda determina un aumento del prezzo dei beni e servizi. Un rischio può consistere anche nell'immettere troppa moneta per cercare di stimolare il sistema economico: se si attuano politiche monetarie espansive per cercare di incentivare le transazioni del sistema economico, bisogna stare attenti perché si rischia di stimolare un aumento dell'inflazione. Per contrastare l'inflazione da domanda le autorità economiche possono adottare politiche monetarie restrittive, aumentando i tassi d'interesse, politiche fiscali

restrittive, riducendo la spesa pubblica o aumentando le imposte oppure interventi mirati per affrontare situazioni di eccessiva pressione della domanda in settori specifici.

La teoria “Cost-pull” ossia inflazione da costi si verifica quando i prezzi aumentano a causa di un aumento dei costi di produzione sostenuti dalle imprese. Questo tipo di inflazione è spesso associato a incrementi nei costi dei fattori di produzione, come salari, prezzi delle materie prime e altre spese operative. Quando le imprese subiscono un aumento significativo dei costi, possono decidere di trasferire questi aumenti ai consumatori attraverso un aumento dei prezzi dei beni e dei servizi. Se i salari dei lavoratori aumentano in modo significativo e non sono supportati da un aumento proporzionale della produttività, le imprese possono aumentare i prezzi dei beni e dei servizi per compensare l'aumento dei costi del lavoro. Fluttuazioni nei prezzi delle materie prime, come petrolio, metalli e alimenti, possono influenzare i costi di produzione. Se questi costi aumentano, le imprese potrebbero essere indotte ad aumentare i prezzi dei prodotti per mantenere i loro margini di profitto. Altri costi operativi, come quelli associati all'energia, al trasporto o alle tasse, possono influire sull'inflazione da costi. Aumenti significativi in queste spese possono spingere le imprese a trasferire tali costi ai consumatori attraverso l'aumento dei prezzi. Se la valuta di un paese si deprezza rispetto a quelle di altri paesi, i costi di importazione possono aumentare. Questo può influenzare i prezzi dei beni importati, contribuendo all'inflazione. Un aumento dei tassi di interesse può aumentare i costi di finanziamento per le imprese, specialmente se dipendono pesantemente dal debito. Questo aumento dei costi finanziari potrebbe spingere alcune imprese a trasferire questi costi attraverso l'aumento dei prezzi dei loro prodotti. L'aumento dei prezzi da parte delle imprese può essere determinato dal desiderio da parte delle aziende di aumentare i propri profitti. In questo caso si parla di inflazione da profitti. Nel caso in cui esiste un regime di monopolio o di oligopolio, le azioni delle singole imprese sono in grado di influenzare il mercato, cosa che non sarebbe possibile, invece, in un regime di concorrenza. Una delle cause dell'alta inflazione in Italia negli anni 70' è stato l'aumento dei prezzi in conseguenza del fatto che i contratti di lavoro hanno previsto livelli salariali più alti per contrastare il rialzo dei prezzi dei prodotti a causa dell'effetto delle crisi

petrolifere sul costo della materia prima. “Infine abbiamo l’inflazione incorporata, che si verifica quando i prezzi in un’economia aumentano e i lavoratori si aspettano salari più alti per sostenere il costo della vita. Questo causa una discesa pericolosa, perché salari più alti determinano una domanda più alta, che determina prezzi di mercato più alti che si traducono in inflazione.

E’ da considerare, inoltre, che le variazioni di prezzo possono essere causate da altri fattori, tra i quali possiamo citare: la sfiducia verso una determinata moneta che modifica le aspettative verso il futuro degli investitori; e una politica monetaria in seguito alla riduzione di acquisto di titoli da parte di una banca centrale.” ([https://www.investora.net/it/economia/economia\\_/linflazione\\_spiegata\\_cose\\_e\\_come\\_puo\\_essere\\_controllata](https://www.investora.net/it/economia/economia_/linflazione_spiegata_cose_e_come_puo_essere_controllata)).

Concludendo, è indispensabile individuare le origini dell’inflazione, così da poter adottare dei provvedimenti che risultino efficaci. A seconda dei fattori che l’hanno generata, sarà necessario utilizzare azioni diverse per poterla combattere. Infine queste cause possono agire singolarmente o congiuntamente.

#### 1.4 Trade off tra inflazione e disoccupazione, la curva di Phillips

Il trade-off tra inflazione e disoccupazione è una teoria economica che suggerisce l’esistenza di una relazione inversa tra i due fenomeni. Secondo questa teoria, un’economia può avere una bassa inflazione ma una alta disoccupazione, o viceversa, ma non può raggiungere contemporaneamente bassi tassi di inflazione e bassa disoccupazione.

“L’economista neozelandese A.W. Phillips ha sostenuto in un articolo del 1958 che il tasso di crescita dei salari monetari dipende principalmente dal tasso di disoccupazione. La curva di Phillips, che esprime questa relazione, è basata su un’analisi empirica dell’andamento dei salari in Inghilterra tra il 1861 e il 1957; dopo la pubblicazione del suo articolo, numerose indagini empiriche hanno trovato risultati analoghi per altri paesi. La curva di Phillips sostiene che al crescere del tasso di disoccupazione, la crescita dei salari monetari rallenta. Arrivati ad un certo livello del tasso di disoccupazione, i salari monetari cessano di crescere. Tale livello è stato interpretato da vari economisti come tasso naturale di disoccupazione.”

(Corsi Marcella, Roncaglia Alessandro (2017) Nuovi lineamenti di economia politica, Bari, Editori Laterza pag. 304-305). Al contrario, quando il tasso di disoccupazione è basso, la domanda di lavoro è alta e i salari tendono a rimanere alti. Le imprese hanno quindi più pressione sui costi e tendono ad alzare i prezzi, ciò comporta un aumento dell'inflazione. Per questo la curva di Phillips è stata oggetto di diverse reinterpretazioni nel corso degli anni, che hanno evidenziato come sia importante che l'andamento dei salari monetari non dipenda solo dal tasso di disoccupazione ma anche dal tasso d'inflazione.

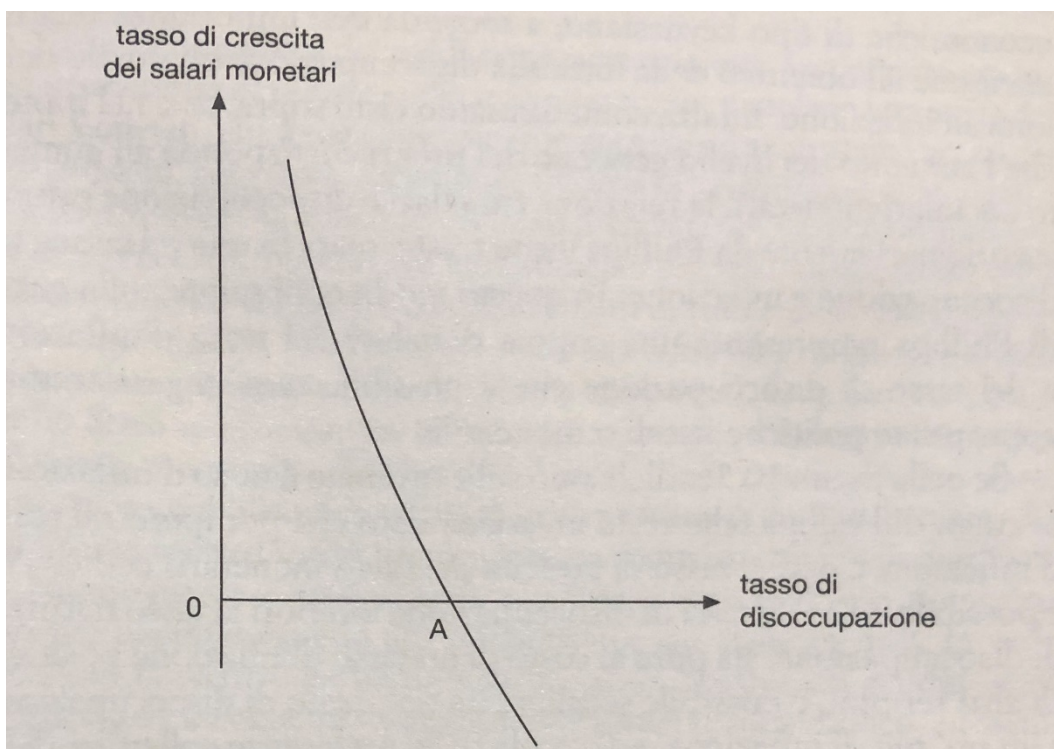


Fig. 1.2 - (Corsi Marcella, Roncaglia Alessandro (2017). Nuovi lineamenti di economia politica, Bari, Editori Laterza pag. 305)

Pertanto, sappiamo che l'economia deve fare i conti con un trade-off tra inflazione e disoccupazione, in cui un'azione volta a ridurre uno di questi fenomeni potrebbe comportare un aumento dell'altro. Trovare l'equilibrio tra questi due obiettivi è una sfida ardua per i responsabili delle politiche economiche.

Infatti l'esperienza economica ha messo in discussione la validità del binomio tra inflazione e disoccupazione e la curva di Phillips si è rivelata meno stabile di quanto



inizialmente ipotizzato. Ad esempio, negli anni '70 soprattutto a causa della crisi petrolifera, l'inflazione e la disoccupazione sono aumentate generando un fenomeno chiamato "stagflazione", che contraddiceva tutto ciò. Questo ha portato a una rivalutazione delle teorie economiche e all'adozione di politiche monetarie e fiscali più sofisticate per gestire le dinamiche economiche globali.

L'economista Milton Friedman ha sostenuto che la curva di Phillips è basata su un approccio di comportamento adattivo, che implica che le persone si adattino gradualmente alle nuove informazioni. Tuttavia, Friedman ha suggerito che le persone possono imparare dagli errori e aggiornare le loro aspettative più rapidamente, rendendo la relazione tra inflazione e disoccupazione meno stabile nel lungo termine. Friedman ha enfatizzato l'importanza di considerare la curva di Phillips nel lungo periodo, affermando che nel lungo termine non c'è una vera trade-off tra inflazione e disoccupazione. Secondo Friedman, le politiche che cercano di mantenere la disoccupazione al di sotto del livello naturale nel lungo periodo portano solo a un aumento dell'inflazione, senza benefici permanenti in termini di occupazione. Friedman ha introdotto il concetto di tasso naturale di disoccupazione, sostenendo che esiste un livello naturale di disoccupazione al di sotto del quale l'economia non può rimanere nel lungo termine senza generare inflazione. "Il tasso naturale di disoccupazione può essere dovuto a degli squilibri del mercato di lavoro nell'ambito settoriale, territoriale e di qualifiche." (Corsi Marcella, Roncaglia Alessandro (2017). Nuovi lineamenti di economia politica, Bari, Editori Laterza pag. 290) Le politiche che tentano di mantenere la disoccupazione al di sotto del tasso naturale nel lungo termine porterebbero solo a un aumento dell'inflazione, senza benefici reali sostenibili in termini di occupazione. Friedman era favorevole all'intervento del governo. Ad esempio ha sostenuto la necessità di un intervento attivo della Federal Reserve per evitare gravi recessioni.

In sintesi, le critiche di Friedman alla Curva di Phillips si concentrano sulla dinamica delle aspettative, il comportamento razionale degli agenti economici e l'importanza di considerare il lungo termine. Queste critiche hanno influenzato in modo significativo il pensiero economico e hanno contribuito a sviluppare la teoria delle aspettative razionali e il concetto di tasso naturale di disoccupazione. Anche nel corso degli anni 80' l'economista statunitense Robert Lucas ha esposto le sue

teorie in contrasto con la curva di Phillips. Il suo modello è fondato sul concetto di aspettative razionali, il che significa che gli agenti economici formano le loro aspettative futuro in modo razionale, prendendo in considerazione tutte le informazioni disponibili. In sostanza sostiene che il trade-off tra inflazione e disoccupazione, può essere influenzata dalle aspettative degli agenti. Le politiche di stimolo possono temporaneamente ridurre la disoccupazione, ma se gli agenti si aspettano che tali politiche continueranno nel tempo, le aspettative di inflazione aumenteranno, riducendo l'efficacia della politica. Secondo il modello, le economie raggiungono l'equilibrio solo quando le aspettative degli agenti sono conformi alla realtà. Se le politiche economiche cambiano, gli agenti si adattano rapidamente alle nuove informazioni, eliminando eventuali inefficienze o discrepanze tra le aspettative e la realtà. Lucas ha sostenuto che politiche di stabilizzazione, come politiche fiscali e monetarie attuate per ridurre la disoccupazione o stimolare la crescita, possono avere effetti limitati e temporanei se le aspettative degli agenti sono adeguatamente formate.

Ha sottolineato l'importanza di considerare le aspettative degli agenti nell'analisi delle politiche di stabilizzazione. Era più scettico riguardo all'efficacia delle politiche di stimolo e riteneva che le aspettative razionali riducessero l'impatto a lungo termine delle politiche di governo.

“Di conseguenza, la curva di Phillips ci insegna che misure espansive adottate per combattere la disoccupazione possono provocare tensioni inflazionistiche. Per questo motivo gli economisti keynesiani propongono di affiancare alle politiche fiscali e/o monetarie espansive una politica dei redditi. La politica dei redditi mira a combattere l'inflazione frenando la crescita del salario monetario. L'idea della politica dei redditi è, in sintesi, questa. Le politiche espansive permettono di ridurre la disoccupazione, ma stimolano la crescita dei salari monetari, che a sua volta spinge le imprese ad aumentare i prezzi dei loro prodotti, generando inflazione. E' importante perciò che lo Stato intervenga, per contenere contemporaneamente l'aumento del salario monetario e l'aumento dei prezzi. Se la manovra avrà successo, l'intervento pubblico non provocherà un cambiamento della distribuzione del reddito tra le classi sociali, ma soltanto un contenimento dell'inflazione. Naturalmente è molto difficile che l'intervento pubblico sia perfettamente neutrale

rispetto alla distribuzione del reddito. Anzi in alcune circostanze l'obiettivo anti-inflazionistico della politica dei redditi viene affiancato da un obiettivo redistributivo. Per questo motivo può risultare opportuno allargare il campo d'azione della politica dei redditi per giungere ad una contrattazione triangolare tra autorità pubblica, imprenditori e i sindacati dei lavoratori. Attraverso una trattativa tentano di raggiungere un patto sociale, cioè un accordo congiunto sull'andamento dei salari, dei prezzi e della politica monetaria e fiscale del governo. Tale accordo favorisce l'adozione di misure fiscali e monetarie espansive, con l'obiettivo della piena occupazione, perché si evitino le tensioni inflazionistiche legate ad una crescita troppo rapida dei salari. Tuttavia, la realizzazione concreta delle misure concordate presuppone un'amministrazione pubblica efficiente." (Corsi Marcella, Roncaglia Alessandro (2017). Nuovi lineamenti di economia politica, Bari, Editori Laterza. Pag. 306-307)

In conclusione, il trade-off tra inflazione e disoccupazione è una relazione complessa e influenzata da molteplici fattori, che può essere valida solo nel breve periodo. Nel lungo periodo, gli obiettivi di stabilità dei prezzi e di piena occupazione richiedono l'implementazione di politiche macroeconomiche e strutturali mirate a sostenere entrambi gli aspetti dell'economia.

### 1.5 Politiche antinflazionistiche

La teoria principale delle politiche antinflazionistiche ci suggerisce di controllare l'inflazione attraverso l'offerta di moneta. Nella curva di Phillips non viene distinta l'inflazione da costi, da inflazione da domanda. I keynesiani invece distinguono tra inflazione da costi e inflazione da domanda. In caso di inflazione da domanda si può adottare una politica monetaria restrittiva, in cui la banca centrale cerca di ridurre l'eccesso di domanda alzando i tassi d'interesse per scoraggiare i componenti stessi della domanda cioè la spesa pubblica, e gli investimenti, diminuendo così la quantità di moneta in circolazione. Si può adottare un politica fiscale restrittiva, in cui il governo cerca di contenere i consumi attuando un maggior prelievo fiscale che riduce il reddito disponibile delle famiglie e delle risorse finanziarie delle imprese e disincentivando gli investimenti. La spesa

pubblica può essere ridotta tagliando tutte le spese considerate superflue o comunque non necessarie, per limitare il deficit di bilancio e stabilizzare l'economia. Queste manovre possono essere combinate tra loro in modo tale da raggiungere l'obiettivo della riduzione della domanda globale cercando quindi di mantenere sotto controllo l'inflazione, i prezzi, ridurre le bolle speculative e contrastare i deficit di bilancio e il debito pubblico. Tuttavia però, anche le politiche monetarie e/o fiscali restrittive hanno degli effetti negativi sull'economia, possono rallentare la crescita economica e aumentare la disoccupazione. In caso di inflazione da costi si adottano politiche dei redditi o politiche di controllo dei prezzi che cercano di contenere il più possibile il drastico aumento dei costi di produzione. Nelle politiche di controllo dei prezzi, il governo mira a fissare un limite ai prezzi dei beni o servizi essenziali, evitando aumenti spropositati oppure può offrire sussidi o incentivi alle imprese per mantenere bassi i prezzi. Questo può incoraggiare le imprese a ridurre i loro margini di profitto per evitare aumenti significativi dei prezzi. A sua volta però le politiche di controllo dei prezzi possono creare scarsezze di beni, disincentivare la produzione e l'innovazione, o generare mercati neri o comportamenti illegali. Le politiche dei redditi invece sono una manovra attraverso la quale il governo o altre istituzioni cercano di influenzare e regolare i redditi e i salari all'interno di un'economia. Si tratta di un insieme di politiche volte a controllare la crescita dei redditi, dei salari e delle retribuzioni attraverso una contrattazione collettiva, un salario fisso minimo legale, una tassazione progressiva in cui le aliquote fiscali aumentano in base al reddito, limitazioni alla crescita dei redditi specialmente nei settori pubblici o comunque in settori considerati strategici per l'economia nazionale e politiche di redistribuzione del reddito. Tuttavia, può anche generare controversie e sfide, ad esempio contrastare la libertà contrattuale o creare tensioni tra i datori di lavoro e i sindacati.

Altre politiche in caso di inflazione da costi sono:

- azioni atte ad aumentare la produttività del lavoro (finanziamento di ricerca e sviluppo e incentivi fiscali, diminuzione dei costi di produttività e rallentamento dell'aumento dei prezzi)
- fiscalizzazione degli oneri sociali (trasferimento degli oneri dalle imprese allo stato)

-nel caso di inflazione importata si usa il tasso di cambio (caso shock petrolifero 2008-euro). È piuttosto difficile da combattere l'inflazione importata, soprattutto in quei paesi industrializzati che dipendono molto dal resto del mondo. Un possibile rimedio è dato dal colpire le importazioni di beni non strettamente necessari mediante l'applicazione di dazi doganali che rendano meno conveniente il loro acquisto. Un'altra soluzione può essere quella di stabilire una politica comune a livello mondiale nei confronti dei paesi produttori di materie prime e ancora quella di usare materie prime nazionali alternative rispetto a quelle importate.

Tuttavia, è importante notare che le politiche antinflazionistiche possono avere effetti collaterali indesiderati, come la riduzione della crescita economica o l'aumento della disoccupazione. Pertanto, è fondamentale che le politiche siano implementate con cautela e considerando attentamente il contesto economico specifico. Inoltre, le politiche antinflazionistiche da sole potrebbero non essere sufficienti per risolvere completamente il problema dell'inflazione, ma possono contribuire a mantenere stabile il livello generale dei prezzi nell'economia.

## CAPITOLO II: ANALISI DELLA CRISI INFLAZIONISTICA DEGLI ANNI 70'

### 2.1 Com'è nata

Alla fine degli anni '60, dopo il boom economico, le economie mondiali, compresa l'Italia, entrarono in un vero e proprio periodo di difficoltà, provocato dalle crisi inflazionistiche degli anni 70' che si possono identificare in due grandi crisi: quella petrolifera del 1973 e quella petrolifera del 1979.

Per capire meglio la situazione dobbiamo prima analizzare i vari contesti.

Dal punto di vista economico e fiscale l'aumento dei costi di produzione e l'espansione economica stavano generando tensioni inflazionistiche. La spesa pubblica, in particolare nei paesi occidentali, stava crescendo rapidamente e di conseguenza anche la pressione fiscale. Tutto ciò ha comportato disuguaglianze sociali e una riduzione del reddito netto con conseguente diminuzione dei consumi di beni e servizi.

“Il sistema monetario internazionale, era principalmente basato sugli accordi di Bretton Woods, istituiti dopo la Seconda Guerra Mondiale. Questo sistema aveva come pilastro principale la stabilità dei tassi di cambio fissi rispetto al dollaro statunitense, che a sua volta era convertibile in oro al prezzo fisso di 35 dollari per oncia. Questo meccanismo cercava di fornire stabilità valutaria al sistema monetario globale sul valore dell'oro e sul dollaro statunitense. Accanto al ruolo particolarmente importante del dollaro, gli altri elementi fondamentali degli accordi di Bretton Woods sono costituiti: dall'impegno alla convertibilità reciproca delle valute dei vari paesi, dal sistema di tassi di cambio fissi, e dall'istituzione del Fondo monetario internazionale.

Inoltre le banche centrali, come la Federal Reserve negli Stati Uniti o la Banca d'Italia in Italia, utilizzavano i tassi di interesse come uno strumento per regolare l'offerta di denaro nell'economia. Tassi più bassi potevano incentivare la spesa e la crescita economica, mentre tassi più alti potevano essere utilizzati per contenere l'inflazione.

Tuttavia, nel 1971, il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, annunciò un'azione unilaterale conosciuta come "Nixon Shock". Sospese la convertibilità del dollaro in oro, interrompendo di fatto il rapporto fisso tra il dollaro e l'oro. Ciò significava che il dollaro non era più direttamente ancorato all'oro e le valute non erano più fissate a un tasso fisso rispetto al dollaro.

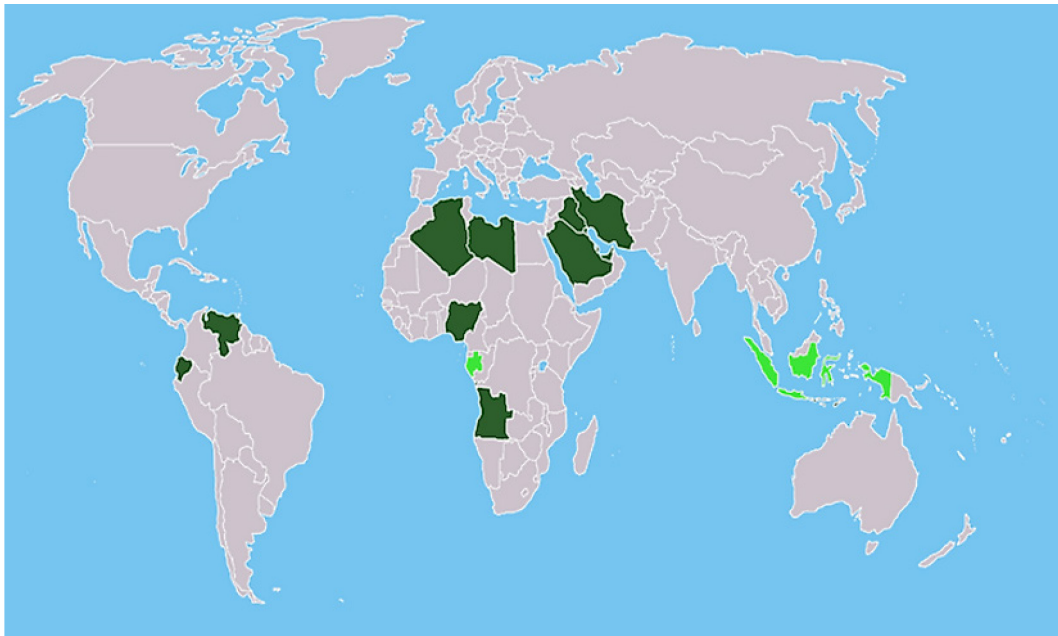
Questo evento segnò la fine dell'accordo di Bretton Woods e l'inizio di un sistema monetario in cui le valute fluttuavano liberamente tra loro, conosciuto come "sistema di cambio flessibile". Le valute non erano più legate all'oro, ma il valore relativo delle valute veniva determinato dalle forze del mercato, dalla domanda e dall'offerta. Questa transizione ha portato a un aumento della volatilità delle valute e ha reso i tassi di cambio più suscettibili alle fluttuazioni del mercato. Da allora, il sistema di cambio flessibile è diventato il sistema predominante nelle transazioni internazionali e nel commercio mondiale.” (Corsi Marcella, Roncaglia Alessandro (2017). Nuovi lineamenti di economia politica, Bari, Editori Laterza. Pag. 334-339)

Sempre in quegli anni, in alcuni Paesi, tra cui in Italia, sono state introdotte delle riforme che hanno migliorato la condizione sociale. Una tra queste fu la “scala mobile”, un sistema che collegava l'aumento dei salari direttamente all'aumento dell'indice dei prezzi al consumo, in modo da garantire ai lavoratori di poter mantenere il potere d'acquisto dei loro salari in un periodo di inflazione. Tuttavia, negli anni successivi, la scala mobile è stata oggetto di dibattito e critiche. Alcuni ritenevano che potesse contribuire a una spirale inflazionistica, poiché gli aumenti salariali automatici potevano alimentare ulteriormente l'aumento dei prezzi e ad un aumento della disoccupazione, in quanto aumentando il costo salariale le imprese avrebbero assunto meno personale. Nel corso del tempo, molte economie hanno abbandonato questo sistema a favore di altre forme di regolazione salariale e politiche anti-inflazionistiche. In Italia, la scala mobile è stata abolita nel 1992.

Infine, l'aspetto energetico era caratterizzato da un approvvigionamento relativamente stabile, con una dipendenza sempre crescente dal petrolio, ma con prezzi generalmente bassi e sotto controllo. L'espansione economica globale diede impulso ad un aumento della domanda energetica in tutti i settori.

## 2.2 Come si è evoluta

“I problemi cominciarono nel 1973, quando l’OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) decise di aumentare i prezzi del petrolio e di ridurre consistentemente le forniture di greggio ai Paesi occidentali perché quest’ultimi avevano supportato Israele nella guerra del Kippur. E proseguirono nel 1979 quando la rivoluzione iraniana e la successiva guerra Iran-Iraq causarono un’ulteriore aumento del prezzo del petrolio. I paesi industrializzati riscontrarono improvvise e repentine complicazioni nell’approvvigionamento energetico.



<https://it.images.search.yahoo.com/search/images?p=mappa+paesi+opec&fr=mcafee&type=E210IT885G0&imgurl=https%3A%2F%2Fwww.worldmap-knowledge.com%2Fimage0438%2F18%2F18fe9a55d59f5b683b7642866505808b.png#id=1&iurl=https%3A%2F%2Fwww.worldmap-knowledge.com%2Fimage0438%2F18%2F18fe9a55d59f5b683b7642866505808b.png&action=click> Fig. 2.1 - Mappa paesi OPEC

Tutto ciò portò ad una notevole instabilità economica e ad un improvviso e fortissimo shock petrolifero che creò di colpo una spirale inflazionistica



(amplificata e prolungata da una politica monetaria espansiva adottata negli anni precedenti alla crisi e a cavallo tra le due crisi) e ampi passivi nella bilancia commerciale dei paesi importatori incrementando il disavanzo pubblico e la disoccupazione che in alcuni casi causò vere e proprie recessioni. Le fluttuazioni dei prezzi del petrolio condizionarono i mercati finanziari globali, con oscillazioni nelle borse valori e nei prezzi dei beni di prima necessità.”

<https://www.novecento.org/dossier/le-grandi-crisi-del-mondo-contemporaneo/la-crisi-del-1973/#:~:text=%C3%88%20stata%20una%20crisi%20petrolifera,economia%2C%20quello%20energetico%20e%20petrolifero> La crisi del 1973

Infine questa situazione generò il fenomeno della stagflazione, una fase in cui si verifica contemporaneamente inflazione elevata e stagnazione economica, caratterizzata da una crescita debole o nulla dell'economia. Ciò ha portato a una revisione delle teorie macroeconomiche e ha reso più complesse le decisioni di politica economica.

### 2.3 Come si è risolta

Fin qui si è parlato delle cause che provocarono ed alimentarono la crisi e delle sue conseguenze sull'economia, ma ora verranno trattate le soluzioni utilizzate per superarla.

Questi eventi hanno spinto molti paesi a riconsiderare le proprie politiche economico/fiscali e energetiche.

Sono state implementate politiche di controllo dell'inflazione e di regolazione della base monetaria, cercando di limitare la liquidità nell'economia.

Le banche centrali hanno adottato politiche di restrizione monetaria, aumentando i tassi di interesse per ridurre la domanda aggregata e combattere l'inflazione. Questa politica mirava a contenere la spesa eccessiva e a limitare l'aumento dei prezzi. In concomitanza alla politica monetaria restrittiva in alcuni Stati venne utilizzata una politica fiscale restrittiva diretta a diminuire la spesa pubblica e il deficit di bilancio.

I governi iniziarono a cercare fonti alternative di energia per ridurre la dipendenza dal petrolio e mitigare l'impatto di eventuali futuri shock petroliferi.

Alcuni Paesi vararono provvedimenti che dovevano far diminuire il consumo del petrolio ed evitare sprechi e furono così costretti ad adottare tempestivamente programmi di "austerità", improntati, da un lato, sul risparmio energetico e, dall'altro, sulla ricerca di fonti di energia alternative al petrolio.

Si precisa che le disposizioni usate dopo la crisi del 1973 portarono ad una diminuzione della dipendenza dal petrolio e permisero una migliore reazione alla seconda crisi. Furono introdotte nuove politiche nel settore energetico, con nuovi programmi nucleari, e nuove politiche di innovazione tecnologica come: la ricerca di nuovi giacimenti petroliferi, lo sviluppo di macchinari più efficienti per la produzione di beni, lo sviluppo di automobili e di motori con consumi più ridotti.

Questi cambiamenti hanno contribuito a stabilizzare l'economia globale e a mitigare gli effetti più gravi della crisi, sebbene le sfide legate all'energia, alla politica economica e all'instabilità geopolitica abbiano continuato a influenzare gli scenari economici e politici successivi.

## CAPITOLO III: IL PROBLEMA DELL'INFLAZIONE AI GIORNI NOSTRI

### 3.1 Origine, cause e conseguenze dell'inflazione attuale

La situazione attuale, post Covid e guerra Russo-Ucraina, si sviluppa successivamente ad un insieme di crisi che hanno colpito il mondo intero e l'Italia in particolare in un breve lasso di tempo, in cui è stato difficile organizzare una pronta risposta all'inflazione.

- La prima crisi è la crisi dei mutui nel settore immobiliare nel 2007-2008
- La seconda è la crisi del debito sovrano nel 2010. Le istituzioni europee hanno fornito supporto finanziario e assistenza a paesi in difficoltà economica come Grecia, Portogallo e Irlanda attraverso pacchetti di prestiti e programmi di aiuti finanziari.
- La terza crisi è il crollo del mercato azionario cinese avvenuto nel 2015-2016.
- La quarta crisi è la crisi pandemica.

La crisi pandemica si può suddividere a sua volta in:

- Crisi sanitaria: la crisi da COVID 19 ha colpito direttamente le strutture sanitarie, mettendo in evidenza come i Paesi erano impreparati a possibili epidemie e pandemie e, soprattutto, come mancavano strumenti e risorse nei centri sanitari per combattere il virus. A tali mancanze si è sopperito attraverso dei fondi stanziati, in via emergenziale, dai governi;
- Crisi economica: causata dalle strategie perseguite dai governi per ridurre il numero dei casi covid, come lockdown generali, l'obbligo delle mascherine e restrizioni predisposte per ridurre i contatti e quindi il contagio. Queste politiche hanno comportato una diminuzione dell'attività produttiva e lavorativa, causando un aumento del debito pubblico per sostenere le aziende e i lavoratori.
- Crisi del debito: i governi hanno garantito sussidi e agevolazioni alle imprese colpite dalla pandemia e ciò ha implicato un aumento del debito ed una riduzione del gettito fiscale.

- Crisi occupazionale: causata dalla chiusura o dal fallimento di molte aziende e dall'aumento della disoccupazione.
- La quinta ed ultima crisi è la crisi energetica collegata allo scoppio della guerra russo-ucraina, che ha portato ad un forte aumento dell'inflazione già influenzata dalla crisi pandemica, ad un forte aumento dei prezzi dell'energia e ad una difficoltà di approvvigionamento delle risorse con conseguente riduzione delle forniture di gas e petrolio. Tutto ciò ha scaturito la chiusura di molte aziende a causa della scarsità delle risorse energetiche e dell'aumento dei prezzi dell'energia e la diminuzione del potere di acquisto da parte delle famiglie.

In questo susseguirsi di crisi i vari governi e istituzioni hanno deciso di intervenire nell'economia con politiche atte a migliorare la situazione già abbastanza critica.

Sotto l'aspetto economico/fiscale i governi hanno istituito ingenti fondi per sostenere l'economia, aumentando la spesa pubblica, e fornendo incentivi fiscali a sostegno delle imprese e dei consumatori al fine di stimolare la ripresa economica. Alcuni Paesi hanno creato programmi specifici per ridurre la disoccupazione e adottarono misure di ristrutturazione del debito in modo da alleggerire il peso finanziario sui soggetti economici. Infine, non deve passare in secondo piano gli enormi investimenti fatti dai governi per rafforzare il sistema sanitario e per gestire l'emergenza sanitaria durante la pandemia.

Le banche centrali hanno varato una politica monetaria accomodante abbassando i tassi d'interesse, attuando interventi di allentamento quantitativo per stimolare la spesa, di sostenimento della liquidità e di promozione e/o finanziamento delle attività produttive.

Lo scoppio della guerra Russo-Ucraina, non ha fatto altro che acuire la crisi energetica già presente e l'inflazione. A causa dell'invasione russa in Ucraina l'Unione europea ha deciso di chiudere i rapporti per la fornitura delle risorse energetiche e di applicare delle sanzioni contro di essa. La BCE ha deciso di intervenire sui tassi d'interesse per ridurre l'inflazione anticipando però che i tassi si sarebbero rialzati. I governi hanno promosso la diversificazione delle fonti

energetiche, incentivando il risparmio energetico e le energie sostenibili, per ridurre la dipendenza dagli altri Paesi e migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento.

Successivamente alla guerra Russo-Ucraina hanno cominciato a presentarsi problemi di reperibilità dei prodotti alimentari primari come il grano e l'olio provocando una crisi alimentare che ha causato un aumento dei prezzi delle materie prime e con conseguente aumento dell'inflazione e riduzione del potere di acquisto delle famiglie.

### 3.2 Confronto con la crisi inflazionistica degli anni 70'

In questo paragrafo analizzeremo e confronteremo le principali differenze e somiglianze tra le crisi inflazionistiche vissute negli anni 70' e quella attuale.

I punti che accomunano le crisi sono svariati.

1. L'inflazione, elemento presente nelle crisi degli anni 70', in quanto dovuto all'aumento del costo della vita, della domanda di beni e servizi, del reddito familiare, e dei prezzi dell'energia, così come in quella attuale, e di una diminuzione dell'offerta per la chiusura delle imprese conseguente alla crisi pandemica, a cui si sommano le politiche che hanno favorito l'aumento dell'inflazione e la guerra Russo-Ucraina.
2. In entrambi i casi c'è stato un aumento della spesa pubblica e del debito pubblico causato dalla promulgazione di agevolazioni e fondi per la ripresa dell'economia.
3. La politica monetaria negli anni 70' ha portato ad una lunga instabilità economica e ad un aumento dei tassi d'interesse mentre attualmente mira a mantenere una stabilità dei prezzi e del potere d'acquisto riducendo però i finanziamenti dei debiti e aumentando il costo finanziario dei prestiti ai privati con la conseguente diminuzione della domanda di prestiti.
4. Il tasso di disoccupazione è aumentato negli anni 70' prevalentemente a causa della riduzione della domanda globale e dell'aumento dei prezzi e la stessa cosa sta accadendo ai giorni nostri aggravato dalla crisi pandemica.

5. Entrambe le crisi presentano un aspetto militare: negli anni 70' l'inizio della crisi era collegato alla guerra del Kippur e alla guerra tra Iran-Iraq; mentre l'odierna ha come supplemento alla crisi iniziata post pandemia, la guerra Russo-Ucraina.
6. Infine, tutte le crisi sono scaturite da altre problematiche già presenti in altri settori che hanno causato una crisi energetica e che hanno come fattore comune la riduzione dell'offerta energetica e l'aumento dei prezzi dell'energia.

Ci sono però anche significative differenze.

1. Le istituzioni internazionali hanno un ruolo più attivo e centrale nell'affrontare la crisi attuale rispetto agli anni 70' limitando gli interventi dei singoli stati per effetto della globalizzazione attualmente molto più sviluppata.
2. Le crisi negli anni 70' hanno causato una riduzione dei consumi e della domanda che ha portato ad una stagnazione dell'economia , trasformata poi in stagflazione, mentre oggi, grazie alle politiche perseguite dalle istituzioni che hanno ridotto gli effetti della crisi , si tratta solo di una recessione.
3. Oggi l'attenzione sulla sostenibilità ambientale e sul cambiamento climatico è prominente, con crescenti preoccupazioni riguardo alla crisi climatica e alla sostenibilità delle risorse naturali. Già negli anni 70 il problema climatico è stato trattato in modo molto più ampio e serio di quello di oggi da un'associazione internazionale senza scopo di lucro fondata a Roma nel 1968 chiamata il Club di Roma.



[https://it.images.search.yahoo.com/search/images;\\_ylt=Awrlfus5MbVlc7cXT0Tc5oIQ;\\_ylu=Y29sbwNpcjIEcG9zAzEEdnRpZAMEc2VjA3Nj?p=IMMAGINE+SVILUPPO+ECOSOSTENIBILE&fr=mcafee#id=66&iurl=https%3A%2F%2Fwww.larigenera.com%2Fwp-content%2Fuploads%2F2021%2F06%2Fsviluppo-sostenibile-2048x883.jpg&action=click](https://it.images.search.yahoo.com/search/images;_ylt=Awrlfus5MbVlc7cXT0Tc5oIQ;_ylu=Y29sbwNpcjIEcG9zAzEEdnRpZAMEc2VjA3Nj?p=IMMAGINE+SVILUPPO+ECOSOSTENIBILE&fr=mcafee#id=66&iurl=https%3A%2F%2Fwww.larigenera.com%2Fwp-content%2Fuploads%2F2021%2F06%2Fsviluppo-sostenibile-2048x883.jpg&action=click)

Fig. 3.1 - IMMAGINE SVILUPPO ECOSOSTENIBILE

4. Oggi, l'economia mondiale è più interconnessa e globalizzata rispetto agli anni '70, il che significa che le crisi in un paese possono avere impatti più rapidi e diffusi a livello globale. Le attuali tecnologie digitali e di comunicazione giocano un ruolo centrale nel modo in cui le crisi vengono prodotte, percepite, gestite e affrontate.
5. Come ultimo punto vi è la crisi alimentare originata dalla riduzione dell'offerta in seguito alla guerra Russo-Ucraina.

In sintesi, mentre entrambe le situazioni hanno generato instabilità economica e finanziaria, le cause, il contesto globale e gli strumenti a disposizione per affrontare le crisi sono diversi a seconda del periodo considerato.

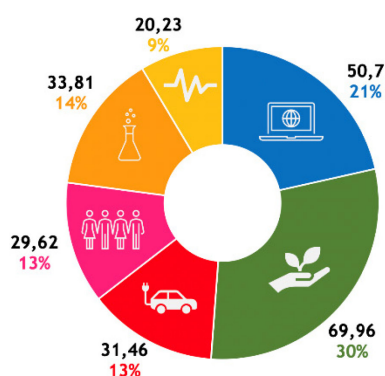
### 3.3 Strumenti e politiche di contrasto dell'inflazione attuale adottate in Italia

A fronte della crisi descritta sono state adottate varie misure per ridurre gli effetti e tentare di superarla.

Una prima manovra è stata l'istituzione di aiuti per le famiglie attraverso l'utilizzo di fondi stanziati dal governo. Seppur molto efficace a ridurre gli effetti della crisi nell'immediato, in realtà nel tempo la situazione finanziaria ed economica è destinata a peggiorare a causa della diminuzione delle risorse che potevano essere destinate ad altri scopi.

“Altri interventi sono stati: la costituzione di un credito d'imposta da concedere alle imprese con un alto consumo di gas e alle aziende appartenenti al settore degli autotrasporti, la riduzione delle accise e delle imposte sui carburanti e l'introduzione del PNRR. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è un piano strategico varato dal governo italiano nel 2021, con l'obiettivo di stimolare la ripresa economica, modernizzare il Paese e rendere l'economia più resiliente, in risposta agli impatti della crisi pandemica. E' finanziato con fondi europei provenienti dal Next Generation EU e destinati a varie aree tra cui il settore energetico, per la costruzione e lo sviluppo di impianti rinnovabili, le infrastrutture di trasporto con l'obiettivo di migliorare la rete ferroviaria e stradale, favorendo la mobilità sostenibile e integrata.” (Bagella Michele, (2023). *Spostare il baricentro : il PNRR, l'Europa e la politica industriale*, Roma, Eurilink, pp. 173-179)

## LE SEI MISSIONI



Valori espressi in miliardi di euro



[https://it.images.search.yahoo.com/search/images;\\_ylt=Awrihs7J2rdl0hYID9MdDQx.;\\_ylu=c2VjA3NIYXJjaARzbGsDYnV0dG9u;\\_ylc=X1MDMjExNDcxOTAwNQRfcgMyBGZyA21jYWZlZQRmcjIDcDpzLHY6aSxtOnNiLXRvcARncHJpZANkYTZacUlkaVM4LjNzcFBxMFR0aHBBBG5fcnNsdAMwBG5fc3VnZwMwBG9yaWdpbgNpdC5pbWFnZXMuc2VhemNoLnlhaG9vLmNvbQRwb3MDMARwcXN0cgMEcHFzdHJsAzAEcXN0cmwDMTIEcXVlcnkDR1JBRk1DTyUyMFBOUIIEdF9zdG1wAzE3MDY1NTc4Nzg-?p=GRAFICO+PNRR&fr=mcafee&fr2=p%3As%2Cv%3Ai%2Cm%3Asb-top&ei=UTF-8&x=wrt&type=E210IT885G0#id=8&iurl=https%3A%2F%2Fwww.nomoscsp.com%2Fimages%2Fmissioni-pnrr.png&action=click](https://it.images.search.yahoo.com/search/images;_ylt=Awrihs7J2rdl0hYID9MdDQx.;_ylu=c2VjA3NIYXJjaARzbGsDYnV0dG9u;_ylc=X1MDMjExNDcxOTAwNQRfcgMyBGZyA21jYWZlZQRmcjIDcDpzLHY6aSxtOnNiLXRvcARncHJpZANkYTZacUlkaVM4LjNzcFBxMFR0aHBBBG5fcnNsdAMwBG5fc3VnZwMwBG9yaWdpbgNpdC5pbWFnZXMuc2VhemNoLnlhaG9vLmNvbQRwb3MDMARwcXN0cgMEcHFzdHJsAzAEcXN0cmwDMTIEcXVlcnkDR1JBRk1DTyUyMFBOUIIEdF9zdG1wAzE3MDY1NTc4Nzg-?p=GRAFICO+PNRR&fr=mcafee&fr2=p%3As%2Cv%3Ai%2Cm%3Asb-top&ei=UTF-8&x=wrt&type=E210IT885G0#id=8&iurl=https%3A%2F%2Fwww.nomoscsp.com%2Fimages%2Fmissioni-pnrr.png&action=click) Fig. 3.2 – GRAFICO PNRR

Si propone di rafforzare il sistema educativo, migliorare l'istruzione e investire nella ricerca e nell'innovazione, favorendo la formazione professionale e lo sviluppo delle competenze. Si sono proposti investimenti nel sistema sanitario per rafforzarlo e renderlo più efficiente e resiliente. Si mira anche a ridurre le disuguaglianze sociali, a promuovere la coesione territoriale e sostenere il mercato del lavoro attraverso programmi di inclusione sociale e interventi per favorire l'occupazione giovanile. Le proposte però stanno incontrando delle difficoltà ad essere attuate a causa della mancanza di disponibilità economica.

L'Unione Europea ha proposto di trovare nuovi fornitori di risorse energetiche a costi molto più elevati per ridurre le importazioni russe e diminuire così il rischio di un black-out.

Infine, da punto di vista monetario, la BCE ha deciso di aumentare i tassi d'interesse, di bloccare l'acquisto di titoli di Stato permettendo un miglioramento della situazione inflazionistica europea, ma provocando una riduzione degli investimenti e del commercio rischiando di entrare in una nuova recessione.

## CONCLUSIONE

Lo scopo di questo elaborato è stato quello di presentare un'analisi generale dell'inflazione e delle crisi petrolifere che si sono verificate nel succedersi degli anni, dal 1973 fino ad arrivare alla crisi inflazionistica/energetica, che stiamo attualmente vivendo.

Sono stati evidenziati gli effetti che queste hanno avuto e stanno avendo sugli aggregati macroeconomici quali il reddito, l'occupazione, il tasso di interesse e il prezzo delle altre materie prime e beni, sottolineando la differenza che esiste tra crisi petrolifere causate da shock da offerta e quelle causate da shock da domanda. È emerso che gli shock presi in esame sono spesso derivati da eventi politici, guerre, politiche dell'OPEC, embarghi petroliferi che hanno contribuito a determinare un aumento del prezzo del petrolio.

L'inflazione c'è e ci sarà sempre ma le crisi passate e quella attuale ci aiutano a capire come dobbiamo comportarci. Attraverso lo studio del passato, l'analisi del presente e la previsione del futuro è possibile utilizzare strumenti più efficaci nel prevenire e contrastare l'inflazione.

## **Bibliografia**

Bagella Michele, (2023). Spostare il baricentro : il PNRR, l'Europa e la politica industriale, Roma, Eurilink, pp. 173-179

Corsi Marcella, Roncaglia Alessandro (2017). Nuovi lineamenti di economia politica, Bari, Editori Laterza.

Cucignatto Giacomo, De Spiegelaere Stan, Esposito Lorenzo, Floros Demosthenes, Gaddi Matteo, Garbellini Nadia, Halevi Joseph, Lampa Roberto, Oro Gianmarco, De Spiegelaere Stan (2023). L'inflazione falsi miti e conflitto distributivo, Milano, Edizioni Punto Rosso.

Pianta Mario, (2023). L'inflazione in Italia : cause, conseguenze, politiche, Roma, Editore Carocci Biblioteca di testi e studi

Savona Paolo, (1998). Inflazione, disoccupazione e crisi monetarie, Sperling & Kupfer

Visco Ignazio, (2023). Inflazione e politica monetaria, Bari, Roma, Editori Laterza

## **Sitografia**

- <https://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/inflazione.htm> Inflazione, un guida completa: definizione e significato, calcolo dei tassi e come l'indice dei prezzi al consumo influenza la politica monetaria
- <https://www.borsaitaliana.it/speciali/fisherinvestments/italia/cosa-causa-l-inflazione.htm>  
Cosa causa l'inflazione
- <https://economiepertutti.bancaditalia.it/informazioni-di-base/inflazione/>  
L'inflazione: cause, effetti e come fronteggiarla  
[https://www.investora.net/it/economia/economia\\_/linflazione\\_spiegata\\_cose\\_e\\_come\\_puo\\_essere\\_controllata](https://www.investora.net/it/economia/economia_/linflazione_spiegata_cose_e_come_puo_essere_controllata)  
Inflazione Spiegata: Cos'è e Come Può Essere Controllata
- <https://www.ilsole24ore.com/art/prezzi-salari-spirale-oggi-sarebbe-peggio-che-anni-70-AEDDeOdB>  
Prezzi-salari, la spirale oggi sarebbe peggio che negli anni '70  
<https://www.novecento.org/dossier/le-grandi-crisi-del-mondo-contemporaneo/la-crisi-del-1973/#:~:text=%C3%88%20stata%20una%20crisi%20petrolifera,economia%2C%20quello%20energetico%20e%20petrolifero>  
La crisi del 1973

- <https://www.milanofinanza.it/news/inflazione-il-confronto-con-gli-anni-60-70-202208101506442721>  
Inflazione, il confronto con gli anni 70'
- <https://www.milanofinanza.it/news/rischio-stagflazione-come-negli-anni-70-se-inflazione-non-rallenta-202111161733569016>  
Rischio stagflazione come negli anni 70' se inflazione non rallenta
- <https://www.startmag.it/economia/inflazione-ecco-il-confronto-tra-oggi-e-gli-anni-sessanta-settanta/>  
Inflazione, il confronto tra oggi e gli anni sessanta
- [https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/03/14/news/guerra\\_inflazione\\_e\\_shock\\_energetico\\_scenario\\_inedito\\_per\\_le\\_nuove\\_generazioni-8954621/](https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/03/14/news/guerra_inflazione_e_shock_energetico_scenario_inedito_per_le_nuove_generazioni-8954621/)  
Guerra, inflazione e shock energetico: scenario inedito per le nuove generazioni

## RINGRAZIAMENTI

Per la stesura di questa tesi, mi è d'obbligo ringraziare tutte le persone, in particolare la mia famiglia e la mia relatrice, che mi hanno sostenuto durante il mio percorso universitario e di scrittura dell'elaborato che avete appena letto.